

Ba - iduse - 177

D.r FILIPPO LARGAIOLLI

I microbi della parlata trentina

CONTRIBUTO

al „Dizionario dei gerghi e dei parlari velati e furbeschi in Italia“

Estratto dalla Rivista „TRIDENTUM“ Fasc. III - Annata 1907

TRENTO
Soc. TIPOGRAFICA ED. TRENTEINA
1907.

58

Paolo Opusc.
- 111 -

I MICROBI DELLA PARLATA TRENTINA

Contributo

al « Dizionario dei gerghi e dei parlari velati e furbeschi in Italia. »

F. LARGAIOLLI

Il titolo non è del tutto mio, lo tolgo in prestito da quel geniale scrittore che è Paolo Lyoi ¹⁾, negli scritti del quale non sai se ammirare più il letterato o l'uomo di scienza; ed a proposito di questa affermazione mi piace ricordare ciò che un illustre mio Maestro dell'Ateneo di Padova un giorno, parlandomi confidenzialmente di lui, mi diceva: « I letterati lo dicono un gran scienziato; gli scienziati un bravo letterato ». Queste precise parole contenevano qualche po' di sarcasmo od erano l'espressione verace ed ingenua di un giudizio? Chi lo sa!

Ho approfittato di questo titolo, perchè mi sarei trovato nell'imbarazzo se avessi voluto sceglierne un altro; e mi spiego: questo mio contributo, in origine, era una informazione che avevo approntato per un mio egregio collega. Il professore Dino Provenzal ²⁾ da parecchio sta preparando il materiale per un « Dizionario dei gerghi e dei parlari velati e furbeschi in Italia », e volendo, com'è naturale, comprendervi anche il Trentino nostro, si rivolse a me perchè lo aiutassi nell'opera sua paziente di raccoglitore e ordinatore di un materiale

¹⁾ « I microbi del linguaggio » in *Nuova Antologia*, 1 agosto 1906 p. 449.

²⁾ Il nome di questo instancabile lavoratore non è certo nuovo agli studiosi trentini, chè la bibliografia del nostro paese conta di lui due lavori che riguardano Girolamo Tartarotti: « Scipione Maffei e Girol. Tartarotti a Roma nel 1739 » pubblicato nella « Rivista abruzzese di Scienze e Lettere », a. XV, f. 7-8, Teramo 1900 e « Una polemica diabolica nel secolo XVIII », Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 1901, p. 70.

47008



per il folklorismo e la sociologia abbastanza interessante. Mi schermii, ben sapendo che non era affar mio, e per mancanza di adeguata preparazione scientifica e per la poco più che superficiale conoscenza del dialetto trentino; poi cedetti, ma prima di portare il mio contributo diretto all'opera del Provenzal, ho pensato bene di render pubblico questo mio tentativo di raccolta, affinchè qualche volonteroso e dotto compaesano — e ve ne sono parecchi — corregga, tagli, aggiunga ciò ch'è errato, superfluo, mancante: in tal modo l'autore del « Dizionario » avrà a collaboratori dell'opera sua non me soltanto, ma chi, con più conoscenza, vorrà completare la mia raccolta.

Di questo argomento trattò in Italia, come si sa, B. Biondelli nel volume di « Studi sulle lingue furbesche » Milano, Stabilimento di Civelli G. e C. 1846, p. 181, ed alcuni criminalisti i quali si occuparono, com'era naturale, del solo gergo dei delinquenti, trascurando quello in uso anche fra i normali o... galantuomini. Sotto l'aspetto quasi esclusivamente linguistico, ne ha discorso da par suo Graziadio Ascoli in « Studi critici », Gorizia 1861. Parecchi poi, specialmente francesi, si sono occupati dell'etimologia di *argot-jargon - gergo*. Del « Gergo nei normali, nei degenerati e nei criminali » tratta Alfredo Niceforo, Torino, Bocca, 1897, p. 182. Per il Trentino se ne occupò dottamente su questa stessa Rivista Cesare Battisti ¹⁾.

La presente non riguarda propriamente e solo il *gergo*, il parlare velato e furbesco, ma anche quelle *vilaines paroles* che, come osserva il Lyoi, formicolano talvolta come mascherette che si nascondano scollacciate fra veli pudichi, e vi trovaron posto anche quelle certe bestemmie... timorate e que' moccoli raddolciti che escon dalla bocca del nostro popolo. E non ho creduto inutile includervi anche qualche modo di dire speciale, un po' malizioso od arguto, dove l'acutezza e la sottigliezza propria generalmente a tutti i dialetti, mi parvero spiccare di più. Così i notevoli saggi su la parlata nostra, già pubblicati dai cultori della dialettologia trentina, troveranno in questo più che modesto saggio un complemento senza pretese. Quanto all'ordine, ho creduto — trattandosi di una breve raccolta — di seguire l'alfabetico, lasciando da parte il pensiero che m'era venuto di raggruppare frasi e parole secondo un concetto più ideologico e forse... più logico.

¹⁾ « Il Taron o Gain. Il gergo dei calderai della Valle di Sole nel Trentino » in « Tridentum », a. IX, 1906 f. II p. 49-62.

8007A

1. Afari molesíni (Se tráta de) — *Si tratta di cose o parti delicate, sessualmente femminili* (molesím = molle, morbido).
2. Alta de grembiál (Esser) — *Dicesi di donna che si trovi in uno stato... interessante.*
3. Anima longa — *giovinetto che cresce fuor di misura, uomo alto e sottile.*
4. Anzoi (Esser via coi) — *dormire, e dicesi per lo più de' bimbi.*
5. Arèle — *Mani sproporzionatamente grandi.* (Arèla = intreccio di canne su cui tengonsi i bachi da seta).
6. Arghem — *dicesi di persona tozza, sformata, lenta.* (Arghem = argano).
7. Ass de le perséche (Restar, meter, esser su l') — *perdere tutto il proprio avere, restar povero in canna.* (ass = asse; perséche = pèsche dimezzate, e disseccate al sole su di un' asse).
8. Bágola — *guardia di pubblica sicurezza in borghese; forse dall' uso di esse di portar un bastoncino (bágola) da passeggio per darsi l'aria.... di gente per bene, disinvolta.*
9. Balèstra (Esser fòr de la) — *esser vivacissimo, dicesi specialmente di ragazzo sfrenato ne' giochi ecc.*
10. Bátola (Esser 'na, avérghe 'na) — *essere ciarlone.*
11. Bater broche, brochete — *aver molto freddo, batter i denti.*
12. Bepo (Far, tòr, béver el) — *fare, prendere, bere il caffè.* (Beppo è abbreviazione di Giuseppe).
13. Boleta (Esser en) — *essere in bolletta.*
14. Cága bass — *persona di statura men che mediocre, ma specialmente di gamba corta.*
15. Cága dubi — *persona sempre dubbiosa.*
16. Cagár — *confessare, e dicesi specialmente di chi è sottoposto a processo.* Vd. Tarom di C. Battisti citato.
17. Caía (Esser' na) — *esser molto avaro.*
18. Caminar su le úce — *camminare a passi piccoli, leggermente ed anche con istudio soverchio.* (Úce = aghi).
19. Cantàr — Vd. cagár.
20. Capússi — *mammelle.* (capúss — cavolo cappuccio)
21. Cassèla (Aver la) — *esser gibboso al dorso.* (Cassèla = trinciaforaggi rozzo).
22. Cássia — Vd. Caía.
23. Castigamati — *persona d'autorità, che s'impone, capace o so-*

- lita a metter a posto un prepotente; dicesi anche a' bambini che fanno il chiasso, alludendo al babbò.*
24. Chi tropo la sména la végn a spuzár — *tirando in lungo uno scherzo, un'allusione, un rimprovero ecc. la cosa potrebbe finir male, offendere.*
25. Ciapár el sac 'n zíma — *vale quasi metter le mani avanti, parlar prima che la propria difesa lo richiegga. (Ciapár = prendere; sac = sacco; zíma = cima).*
26. Ciàro te vedo e spesso te ricordo — *si usa questo bisticcio per significare che la minestra è troppo brodosa. (Letteralmente = « Di rado (ciár) ti vedo, ma ti ricordo spesso ». Qui spesso = denso).*
27. Ciáve del vòlt (Aver, tegnír 'n poc per un la) — *farla da padrone, prevalere un po' per uno. (Ciave = chiave, vòlt = dispensa, cantina).*
28. Córer come n' asen che va de trot — *andare adagio, satiricamente, e si riferisce tanto alla velocità quanto alla durata della corsa.*
29. Còrpo della madò.... e po' fòra — *corpo della mado (nna) e poi il resto. (Fòra = fuori, di seguito).*
30. Còsi e tási (Esser en) — *bragia coperta. Còsi = da cuocere, tási = da tacere).*
31. Cul e mèrda (Esser) — *dicesi di due persone indivisibili, in dipendenza voluta, che vanno d'accordo per affari un pò loschi, brogli ecc.*
32. Dándlerla (Aver qualchedun en) *infischarsi di qualcheduno.*
33. Dar e tòr fa vegnir la bíssa al còr — *donare e poi riprendere ciò che s'è donato, fa nascere (vegnír) una biscia (bacco) nel cuore, e dicesi specialmente fra ragazzi che fanno i baratti.*
34. Darghe l'òrz — *dargli una buona lezione, magari di legnate.*
35. Darghe zo per i vermi — *Vd. « Darghe l'òrz ». (Dar zo = somministrare una medicina; per i vermi = contro i vermi).*
36. Disperá come Ana — *disperato, senza un quattrino.*
37. Dò de cope (Tòr el) — *darsela a gambe (tòr = prendere).*
38. Don Meòdena — *si dice a chi è piuttosto egoista, gaudente. Vd. Tarom di C. Battisti citato. (Meodena = me idem).*
39. Dòs ('En) e' na val fa 'n gualif — *un rialzamento ed un abbassamento del terreno farebbero una superficie piana; una perdita ed un guadagno (in commercio) si compensano.*

40. Èmaus (Nar en) *dicesi di progetto che sfuma* (Nar = andare).
41. Falòpa (Esser' na) — *Essere debole, leggero.* (Falòpa = boxxolo bucato dalla farfalla).
42. Fascine al coèrt (No averghe tute le) — *dicesi di chi da segni di pazzia o di grande eccentricità.* (coèrt = tetto).
43. Fiól de' na tégia — *esclamazione, figlio di una teglia.*
44. Fiól de' na vècia — » » » » *vecchia, forse per vacca.*
45. Fiòz (Far) — *lasciar senza qualche cosa qualcuno, dimenticandosi di lui, e dicesi specialmente quando una brigata, una famiglia mangia tutto senza lasciarne a chi deve arrivare od è giunto in ritardo, od è lento nel servirsi.* (Fiòz = figlioccio).
46. Formài (Trovar quel dal) — *dicesi di qualche prepotente a cui si augura di trovare chi sappia metterlo a posto con una buona dose di legnate* (Formài = Formaggio). *Vd. i numeri 34 e 35.*
47. Furbo come 'na lugánega — *furbo come un salsiciotto, ironicamente.*
48. Furbo come 'l brò dei gnocchi — *furbo come il brodo dei gnocchi, l'acqua in cui furon cotti.*
49. Furbo come 'na sc-i-opetàda — *furbo come una schioppettata.*
50. Galina (la prima) che canta l'ha fat l'of — *la prima gallina che canta ha fatto l'uovo = chi si scusa s'accusa.*
51. Gatize (trovar fóra le) — *trovar il tato debole in una persona, toccare il tasto più opportuno.* (Gatize = solletico).
52. Grignár (Oh che) 'n tel contàr! Oh che rider 'n tel frizer! —
« Oh, che ridere (grignár) farà contando i danari! e l'altro: Oh! che ridere quando friggerà! ». Ecco il fatto che diede origine a questo detto che si cita quando due furbi sono alle prese in un affare: Un contadino di una valle trentina va al mercato in un paese di un'altra valle; gli abitanti delle due vallate, quella di Sole e quella del Noce, hanno fama di essere molto furbi, tanto che si dice che a far un solandro ci voglion sette nonesi ed a far il diavolo occorrono sette solandri. Il primo compra dell'olio dall'altro, imbrogliandolo nel pagamento, o con monete in parte false o fuori corso o non giuste; andandosene pensa fra se, o dice ad un vicino: « te l'ho fatta, e quando farai i tuoi conti

(contár) *te ne accorgerai* ». Il venditore, che ha imbrogliato il compratore con dell'olio contraffatto, pensa, o dice ad un vicino, alla sua volta: « *te ne accorgerai che raxxa d'olio quando lo userai per friggere* ».

53. Grilét (Esser dolza de) — *aver un tasto debole, di persona un pò sciocca, e, maliziosamente, di ragazza facile, se non al mal costume, allo scherzo. (Dolza = dolce; grilét = grilletto del fucile, quindi facile a scattare).*
54. Grúsa (Esser 'na) — *poco gentile, ruvido, maligno, ipocrita, insistente, che lavora sott'acqua. Grúsa = crosta di una piaga).*
55. Lassa che la se sòra — *lúsciatela passare, lascia sbollir l'ira. Sòra = raffreddare, e dicesi propriamente dei cibi.*
56. Levá (Averghe 'l) — *aver de quattrini da parte, un buon gruzzolo, senza parere, per i bisogni accidentali.*
57. Lupia (Averghe la o el mal de la) — *esser sempre affamato, mangione.*
58. Lúzie (Nar a) — *andar in cerca di.... orizzontali. (Lúzia = Lucia).*
59. Lughèrim — *vale lucherino, svelto e grazioso uccellino de' nostri boschi, e perciò dicesi a' bimbi vispi e, per ragion di contrasto, ai tozzi tedeschi che numerosissimi vengono nei nostri paesi per affari o come turisti.*
60. Madòsca — *per Madonna! bestemmia.*
61. Manasse (Esser della tribù de) — *aver le mani grandi, sproportionate.*
62. Máneghe (Farse su le) *arrangiarsi nel maneggio di quattrini o roba d'altri.*
63. Maria vèr.... gola — *per Maria vergine! (bestemmia).*
64. Masnàr 'na cagáda — *covare... un bisogno corporale. (Masnàr = macinare o forse macerare). Dicesi anche « Avérghela per le man ».*
65. Meìo filár che tòrzer —
66. Menestra rescalda-la — *amicizia ripresa per convenienza, pace non troppo sincera, forzata.*
67. Messa bassa (Dir) — *borbottare le proprie ragioni, da parte di un figlio in risposta ad un rimprovero, o in genere di inferiore verso un superiore a cui non s'ha l'ardire di rispondere francamente.*
68. Méter campanèi al gat — *tirar fuori un discorso su argo-*

mento increscioso, di cui, per la presenza di qualcuno o per non rivangar qualche fatto, sarebbe meglio tacere. Usasi negativamente.

69. Mìgola. ('Na) — *si dice scherzando a chi in qualche occasione indossa l'abito a falda. (Mìgola = briciola, poca cosa! Si dice anche « El la ga longa a nar a casa », facendo un bisticcio fra la falda e la strada).*
70. Modena (Menàr a) — *menar pel naso, tirarla in lungoandola ad intendere.*
71. Monéda corente — *pidocchi.*
72. Mòrs (Esser de bom) — *essere di buona bocca, affatto delicato nel mangiare. (Mòrs = morso del cavallo, qui, con un bisticcio, da mordere; masticare).*
73. 'Mpegolá — *affetto da malattia venerea. (pégola = pece).*
74. Múcio e mostra — *si dice mostrando cosa in poca quantità, come per dire: ecco, ciò che ho è tutto qui. (Múcio = mucchio).*
75. Nag e Tórbole (Fra) — *indica la parte del corpo fra le coscie, maliziosamente. (Nag = Nago, Tórbole = Torbole) due paesi del Trentino sul Garda.*
76. No l'è quela sò mare — *non è quella la vera ragione, la vera causa. (mare = madre).*
77. 'Ncaviciàr — *imbrogliare. (cavíc = cavicchio).*
78. Nèt d'oro — *bisticcio, di puro oro ed anche senza oro.*
79. Nar 'n dó no va cari — *andare a dormire, dove non vanno i carri, cioè a letto.*
80. Náia (Nar, esser soto la) — *andare, esser sotto le armi.*
81. Nar 'n te na bona val a far fascíne! — *ironicamente per dire che uno s'è sbagliato scegliendo un luogo o persona che non ha ciò che credeva trovare (= andare in una buona valle a coglier legne! cioè in un sito dove non ce n'è).*
82. 'Ndòra stronzi — *dicesi di chi, pur essendo di modesta condizione, vuol far apparire grandi, ricche ecc. cose modeste, di poco valore.*
83. Òra pro me (Esser 'n) — *Vd. Don meòdena N. 38.*
84. Onzom — *salumaio. (Onzer = ungere di grasso).*
85. Osti ... e camerieri! *bestemmia per Ostia!*
86. Páia! ('Na) — *piccole cose! (páia = paglia, pagliuxxa).*
87. Páissa (Far la) — *far un appostamento, osservare, spiare; far*

la corte ad una ragaxxa. La páissa si fa anche con un animale in putrefazione trascinandolo sul suolo allo scopo di far seguire quella via a volpi o simili per trarle in agguato.

88. Paròchia — *naso a larga base, grosso, a mò di una chiesa.*
89. Pet pulit — *affettatamente schifiloso. (pet = petto, pulit = pulito).*
90. Piát de fíanco — *il piatto più sostanzioso in un pranzo.*
91. Piòcio refát — *pidocchio rifatto, villan rifatto.*
92. Pissár long, nella frase «basta star sami, viver en pèzz e...» *si aggiunge confidenzialmente, come indizio di buona salute. (Pissár = pisciare).*
93. Prèt ciapá 'n l'archét — *prete per forza. (archét = arco teso con cui pigliansi gli uccellini; (ciapá da ciapár = acciappare).*
94. Púlesi (Far i) — *rovistare un cassetto, cercare in un portamonete ecc. per rubarvi non tutto il contenuto, ma il meglio; dicesi per lo più di figli, di famigliari, di commessi ecc. che rubacchiano. (púlesi = pulci, far = cercare).*
95. Quattro e tre sète (Far), *accompagnando le parole col noto moto delle dita, — rubare.*
96. Rádego (Esserghe del) — *c'è qualche cosa di sospetto, di non chiaro. (rádego = rancido, sapore che si avverte nei salumi non ben conservati).*
97. Sáchi vódi no sta 'n pè — *«i sacchi vuoti non stanno ritti». si dice a chi vorrebbe far credere di non aver mangiato.*
98. Sacrame lamento — *bestemmia per sacramento.*
99. Sacranon — *idem.*
100. Sacra vento — *idem.*
101. Sbaçilar — *preceduto da una negazione, non indietreggiare, non ischerzare, non aver paura, far sul serio.*
102. Sbrega balote (Far qualche cosa a) — *in fretta, a casaccio. (sbregar = fare uno strappo, lacerare).*
103. Scamp — *dicesi di quelli impiegati delle ex provincie austriache d'Italia che dopo il '59 e il '66 seguirono il governo austriaco e si stabilirono nel Trentino; dispregiativamente; anche i figli diconsi scampi. (scamp = da scappare).*
104. Scanár el scudelòt — *rubare di frequente danari dalla ciottola di un negozio, da parte di gente della famiglia*

105. Schena 'n t'en catif pòsto (Averghe la) — *schiena dritta, aver poca voglia di lavorare.*
106. Sc-ióre (Nar a) — *praticar . . . orizzontali* (Sc-ióre = *signore*).
107. Scòpia (La) — *dicesi a chi porta cappello a cilindro.*
108. Scorlár el persegár — *masturbarsi.* (Scorlár = *scrollare*, per segár = *pèscò*).
109. Secár le aze e seca aze — *seccare, importunare.* (Aze = *matasse*).
110. Séca tóteni — *rompi e . . .*
111. Slarga loche — *Vd. 'Ndòra stronxi N. 82.* (Loche = *pantano*).
112. Smacár el cul al fante — *giocar a carte.* (Smarár = *battere*).
113. Sparz, sparzína — *ragazzo o ragazza che cresce lungo e sottile come uno sparago.*
114. Sparz dei frati — *membro virile.*
115. Stagiòn de le zígole — *per i commercianti è la stagione dell'anno, per lo più l'estate, in cui gli affari restano sospesi, ed è attivo il mercato delle cipolle.* (Zígole = *cipolle*).
116. Sul pu bel de l'oselár crépa la zivéta — *nel meglio di compiere un'impresa, succede qualche contrattempo.* (oselár = *uccellare*, crepa = *muore*).
117. Súpa (Darne 'na) — *Tener un lungo e noioso discorso, annoiare con chiacchiere.* (Súpa = *xuppa*).
118. Táca (No la) — *dicesi a chi racconta cosa inverosimile, od a chi cerca di addurre una ragione poco plausibile.* (tàca = *attaccare, aderire*).
119. Tant tira 'l bò che la vaca — *le carte o l'abilità di due giocatori si pareggiano per il loro valore. Si allude ad una vacca e ad un bue aggiogati allo stesso carro.*
120. Tegnír alt de resteléra — *dar poco da mangiare, lesinare il cibo, come se ad un cavallo si ponesse il fieno in una restrelliera troppo alta, in modo che vi arrivasse a stento con la bocca.*
121. Tegnír da la spina e molár dal boróm — *si dice di chi usa economia nelle cose da nulla ed è poco accorto negli affari grossi.* (tegnír = *tenere*, spína = *zippolo*, molár = *lasciar andare*, boróm = *cocchiume*).
122. Tía (Dar 'na) — *Vd. Súpa N. 117*
123. Timór de dio (Averghe) — *esser ben provvisto di denari, e dicesi specialmente di ragazze con buona dote.*

124. Todéschi (Dove sta i) no sta i Taliáni — *così risponde chi, già sazio di un piatto, rifiuta altra qualità di cibo.*
125. Tòr el bus del cul per 'na piaga — *scambiare (tor) l'ano per una piaga, prender un granchio, una cantonata, e dicesi di chi, nella sua professione, commette qualche errore piuttosto grosso, specialmente riferendosi a' medici.*
126. Tòr sòra le galéte — *dicesi di chi, prima del matrimonio ... prende un'anticipazione ... I contadini, avendo bisogno di denaro, ne prendono in prestito (tòr) in anticipazione del raccolto dei bozzoli (galéte).*
127. Tòr sot gamba — *Far poco conto di qualcheduno, essergli di molto superiore, nel gioco, per forza, per intelligenza, furberia ecc.*
128. Trápen — *chi ha gambe corte e un po' ad arco. (trápen = trapano.)*
129. Trar, meter en castel — *mangiare, rimpinzarsi. (trar — buttare)*
130. Tre e do rèsta (Esser 'n tel) — *esser in dubbio di fare o no una cosa.*
131. Trombon — *spaccone, che le sballa grosse.*
132. Trombetta — *chiacchierino, che racconta cose che dovrebbero restar segrete.*
133. Vardár 'n l'ort — *esser affetto da strabismo. (Vardár = guardare, òrt = orto).*
134. Vena (Esser en ... da 'na) — *esser un medico, avvocato, giocatore od altro da poco.*
135. Venezia (far véder) — *è uno scherzo che si fa ai bambini prendendo la loro testina fra le mani all'altezza delle tempie e delle orecchie e alzandoli qualche centimetro da terra.*
136. Vèr... zeghe! — *bestemmia per Vergine!*
137. Vin che l'ha tocá le tête alla regina — *dicesi di vino prelibato, alludendo al vino generoso in cui le imperatrici romane facevan il bagno. (tete = mammelle).*
138. Zebedái — *testicoli.*
139. Zésto (Aver q. c. 'n tel) — *infischinarsene (zesto = cesto, qui deretano.)*
140. Zugadór da la lípa — *giocatore da poco (lipa è gioco facile in cui i ragazzi fanno ruzzolare per terra una pallottola di legno percuotendola con un legno ricurvo (lípa) da l'una delle estremità.*

141. Zuc (A bater en) no vegn for che granele — *da uno sciocco non si può aspettar cose sensate*. (zuc = zucca, granele = semi).
142. Can da la sc-i-òpa — *esclamazione di meraviglia, imprecazione, bestemmia a scartamento ridotto*. (Sc-i-òpa = schioppo a due canne).
-

Del medesimo autore:

Breve saggio di Poesia gallurese (Sardegna) - (Estratto), 1890.

Le vere cause delle Crociate secondo gli studi moderni - (Estratto), 1892.

Bibliografia del Trentino. Trento, 1898.

Nota bibliografica - (Estratto), 1899.

Un gruppo di lettere di Girolamo Tartarotti a G. M. Mazzuchelli (1748-1758) con prefazione, note e appendice bibliografica - (Estratto), 1901.

Il Trentino a V. Emanuele II (Documento) - (Estratto), 1902.

Brevi cenni sulla Biblioteca Rayneri-Berti di Carmagnola e sul Civico Museo - (Estratto), 1903, *Rivista Biblioteche e Archivi*.

Di un oscuro Dantofilo - (*Giornale Dantesco*), 1903.

Bibliografia del Trentino, II edizione, 1904.

Un documento storico trentino in relazione al risorgimento d'Italia - (Estratto), 1906.
